Anno XV. — Mercoledì, 26 Novembre 1862 — N. 325

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 16
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 16; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 25 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Il discorso pronunziato oggi dall'on. Nicotera era diretto a giustificare la condotta di Garibaldi e dei suoi seguaci, ed a porre in evidenza come il ministero dopo essere sceso ad accordi col partito d'azione, ed aver provocato gli ultimi fatti di Sicilia, fosse poi venuto meno alle sue promesse ed agli impegni presi verso quel partito.

È egli riuscito nel primo assunto? Non lo crediamo. Si potranno scusare gli errori di Garibaldi, non certamente assolverlo dalla colpa di essersi creduto superiore alla legge, di aver resistito alla parola reale, di essersi posto a capo di un'impresa che poteva compromettere le sorti del paese.

Ma la parte del discorso dell'onorevole Nicotera, che parve più interessante e produsse maggior impressione sull'assemblea, fu quella che diremo delle rivelazioni sugli accordi tra il commendatore Rattazzi e la estrema sinistra per procurare al presente ministero l'appoggio di quest'ultima.

Le parole del deputato Nicotera, per verità, non furono che la conferma di quanto già si diceva dalla voce pubblica. L'onorevole Nicotera servì d'intermediario tra i suoi amici della sinistra ed il commendatore Rattazzi. La sua autorità non poteva adunque non avere un gran peso presso la Camera, e noi aspettiamo di udire che cosa il ministero opporrà alle affermazioni chiare, esplicite e categoriche del suo avversario.

Pare intanto dimostrato che l'onorevole Nicotera si recò, invitato, in casa del commendatore Rattazzi. Pare dimostrato che questi parlò all'onorevole Nicotera della necessità di rovesciare il gabinetto Ricasoli, ed invocò per sè e per il suo futuro ministero l'appoggio della sinistra, promettendo di promuovere l'armamento nazionale e, ciò che è ben più grave, d'introdurre importanti cambiamenti nel personale della pubblica amministrazione, e che, per tal modo, il presidente del consiglio fondava la conciliazione sulla promessa d'impieghi agli uomini del partito avanzato. Pare dimostrato che il commendatore Rattazzi promise di escludere dal gabinetto una persona che poi vi entrò. Pare dimostrato finalmente che il commendatore Depretis entrò nel ministero a guarentigia dell'esecuzione delle promesse fatte all'estrema sinistra.

E poi si parla di coalizione tra la destra e la sinistra!

L'onorevole Cugia parlò della propria missione in Sicilia. Egli riuscì a giustificare la condotta da lui tenuta in quella circostanza e la Camera accolse con molta simpatia le sue parole. Ma egli fu il primo a dichiarare che in Sicilia tutti credevano che il governo fosse d'accordo col generale Garibaldi. Quest'opinione era invalsa appunto pel contegno tenuto dal ministero che nulla aveva mai fatto per distruggerla.

Un discorso alquanto accademico dell'onorevole Cairoli, non recò nuovi elementi alla discussione.

Il presidente del consiglio ha promesso di parlare domani e dopo il suo discorso, facciamo voti affinchè la Camera, troncato ogni altro indugio, prenda una deliberazione.

IL PRINCIPE ALFREDO E LA GRECIA

L'*Ost-deutsche Post* considera la candidatura del principe Alfredo, come un raggiro del gabinetto inglese avente per iscopo di atterrare quella del principe di Leuchtemberg e che ricorda le mene del governo francese al tempo dell'elezione del re dei belgi nel 1831.

« Da più che trent'anni, aggiunge l'*Ost deutsche-Post*, i principi di Leuchtemberg aspirano a tutti i troni che restano vacanti. Quando nel 1831 il Belgio doveva, in seguito al felice successo della sua rivoluzione, procedere all'elezione d'un nuovo re, il duca di Leuchtemberg, padre del principe attuale, riuniva in suo favore il più gran numero di voti. Contuttochè non fosse che da un anno soltanto che Luigi Filippo regnava sul trono di Francia, egli non vedeva senza inquietudine avvicinarsi il momento, ch'un napoleonide, un figlio d'Eugenio Beauharnais reggerebbe in un regno sì vicino e avente relazioni sì moltiplici colla Francia. Tutti gl'intrighi, tutte le mene furono quindi poste in opera onde far abortire tale candidatura; ma la più efficace fu quella di cui presentemente l'Inghilterra si serve. Si sparse la voce che il duca di Némours, secondo figlio di Luigi Filippo, avrebbe accettata la corona belgica, se l'assemblea nazionale lo eleggesse re. Ora Luigi Filippo sapeva troppo bene che quest'elezione non sarebbe stata riconosciuta dall'Europa e che gli avrebbe di più potuto valere una guerra coll'Inghilterra, visto che per tale elezione il Belgio sarebbe stato annesso alla Francia. Ora c'inganneremo noi forse supponendo che l'Inghilterra segue oggi la stessa politica in Grecia? Se l'elezione del principe Alfredo potesse aver luogo, noi siamo più che persuasi che la regina Vittoria rifiuterebbe, come un giorno Luigi Filippo, la corona che verrebbe offerta a suo figlio. Il governo inglese dichiarerebbe coi trattati del 32 alla mano che ai suoi occhi questi hanno più valore che non gl'interessi della famiglia reale. Ma si darebbe al tempo istesso *un paroli* alla candidatura del principe di Leuchtemberg. »

Dal signor conte Ainardo di Cavour riceviamo la seguente lettera, la quale ristabilisce nella loro verità alcuni fatti relativi alla pubblicazione delle lettere del conte Camillo di Cavour, di lui zio, fatta dal signor cav. Berti, e confidiamo ch'essa varrà a metter fine alla polemica, che quella pubblicazione ha suscitata:

Lunedì, 24 novembre.

Preg.mo signor Direttore

Sul finire dell'anno scorso compariva nel giornale *Les Nationalités* un articolo scritto da un amico del signor Rattazzi, che riferiva in modo, secondo me inesatto, alcune circostanze che riguardavano l'on. deputato d'Alessandria ed il conte di Cavour.

Pochi giorni dopo il commendatore Rattazzi ed il signor Berti mi facevano domandare da uno dei migliori amici del conte di Cavour, comunicazione di quelle lettere del signor Rattazzi, di cui parte fu stampata nell'opuscolo del signor Berti.

Colsi quell'occasione per far dire al commendatore Rattazzi che, a parer mio, sarebbe cosa più opportuna il non entrare sull'argomento dell'antagonismo che correva fra lui ed il conte di Cavour; che io desiderava che quelle circostanze fossero sepolte nell'obblio; che non sarei mai il primo ad entrare in tale discussione, ma che, provocato, risponderei.

Domandai anche alcune spiegazioni sulla divisata pubblicazione. Le risposte date mi parvero escludere completamente la possibilità di una pubblicazione del genere di quella che seguì, ed accennare a qualche cosa di analogo alle pagine che con tanto ingegno e cuore dettava in quei giorni il cav. Artom. Dopo quelle spiegazioni consegnai le lettere richiestemi dall'antico avversario del conte di Cavour.

Il cav. Berti adduce per motivi della sua pubblicazione la curiosità febbrile dei concittadini, il desiderio di spiegare il sistema bellicoso intrapreso dal conte di Cavour contro l'Austria, e quello di fare cosa grata a lord Clarendon. Se il signor Berti abbia raggiunto questo ultimo scopo, lo saprà meglio di me, nè l'omettere il nome di lord Clarendon avrebbe giovato, pubblicandosi quelle lettere, a nascondere chi fosse l'interlocutore del conte di Cavour.

Dalla lettera del signor Berti al *Journal des Débats* risulterebbe, a quanto mi pare, che egli non ebbe l'assenso del signor Rattazzi. Ma in questo caso non mi spiego come l'onorevole Berti abbia potuto credere che la curiosità pubblica, la necessità di spiegare un sistema, messo abbastanza in luce da fatti contemporanei, gli conferissero un diritto, che, per tacere di considerazioni di un ordine più elevato, tutte le legislazioni europee avrebbero diniegato alla persona stessa, a cui le lettere confidenziali che il signor Berti pubblicò, erano indirizzate. V. *Lettres confidentielles. Arrêt du 10 décembre* 1850. Sirey, *Recueil des lois et arrêts*. Dalloz... *Jurisprudence générale année* 1851, 2.me partie, p. 1.

« Toute lettre confidentielle contient virtuellement et à défaut d'expressions contraires, la condition qu'elle ne pourra être publiée sans le consentement de son auteur, eût-il rempli un rôle public ou *de ses héritiers*.

Per la legislazione inglese, v. Hudson (ch. 2, art. 2, n. 3).

« Legislazione russa, v. Renouard, *Traité des droits des auteurs.* »

L'opuscolo del professore Berti fu tradotto in lingua francese da uno scrittore, che s'era sempre dimostrato ostile al conte di Cavour. Questa traduzione era preceduta da uno studio, nel quale si cercava a constatare coll'aiuto dei documenti stampati dal signor Berti, una amicizia e una fiducia illimitata fra i due ministri, mentre da altra parte si narrava avere il Cavour mancato di lealtà verso il suo collega nel 1857, si attribuiva alla paura la dimissione data dopo Villafranca, ed all'invidia il suo ritorno al potere nel gennaio 1860.

Ora credo che sarebbe stato forse più conveniente di riservare questo modo di vedere per una pubblicazione separata da quella per la quale si domandarono e si ottennero da me lettere e documenti.

Altre pubblicazioni seguirono, animate tutte dal medesimo spirito, e tutte riferivano quasi prove del loro assunto le lettere pubblicate dal signor Berti, e quella specialmente che gli fu comunicata dal march. di Villamarina.

Io confido che la pubblicazione del documento che io stimo dover fare a titolo di legittima difesa, gioverà sempre più a dimostrare quanto male si apporrebbero coloro che per avventura fossero tentati d'imitare l'esempio dato dal sig. Berti.

È ben lontano dal mio pensiero di voler frapporre ostacolo alla libera discussione degli atti politici del conte di Cavour, ma son persuaso di non ingannarmi, affermando che ad essa porgono elementi più che sufficienti i documenti ufficiali già resi di pubblica ragione, senza che sia d'uopo ricorrere a pubblicazioni di lettere confidenziali, le quali potrebbero nuocere a persone che, conversando col conte di Cavour, avevano ragione di confidare nella più assoluta discrezione.

L'autorevolissimo parere che allega il sig. Berti presupponeva evidentemente il consenso dell'on. Rattazzi ed il mio. Ora, siccome lo dissi, il mio non fu ottenuto, che mediante uno di quegli equivoci, di cui fu tanto ricco il principio di quest'anno.

Queste sono le spiegazioni che la lettera del sig. Berti mi obbliga a dare intorno a questo deplorabile affare.

Gradisca, sig. Direttore, la protesta della mia più distinta considerazione.

Ainardo di Cavour.

(Segue il documento che abbiamo stampato nel foglio 21 corr. N. 320).

Il marchese Ruggiero Maurigi c'invia la seguente lettera in risposta a quella da noi pubblicata ieri dell'on. cav. Marco, già prefetto di Caltanissetta.

Il march. Maurigi è in errore credendo che noi abbiamo tolta la lettera del cav. Marco dalla *Monarchia*, avendola ricevuta direttamente da lui, che stimiamo come amico, e che non abbiamo ragione di credere l'abbia scritta per servire ad interessi di partito:

Egregio sig. Direttore,

Il n° d'oggi del suo pregiato periodico riproduce dalla *Monarchia nazionale* un articolo a firma del signor Marco, ex-prefetto di Caltanissetta, con cui sforzasi a rettificare fatti che appartengono oramai al campo inviolabile dell'istoria.

Però non esiterei a dimostrare per chi stesse la verità fra le assertive del signor Marco e la mia relazione, se non si svelasse a prima giunta in quella tardiva rettificazione l'opera d'un partito che ha fatto sempre della finzione e della menzogna sgabello al potere, e che tenta con sì miseri espedienti cancellare errori e colpe gravissime su cui paventa il supremo giudizio della nazionale rappresentanza.

Con sensi di altissima stima ho l'onore d'essere

Suo Devotissimo

Marchese Ruggiero Maurigi.

LA RELAZIONE DEL SIG. SINDACO DI TORINO

L'on. marchese Lucerna di Rorà, sindaco di Torino, faceva al Consiglio comunale nella tornata del 18 corrente, aprendosi la sessione ordinaria di autunno, la Relazione intorno alle condizioni dell'importante nostra città.

Due argomenti principali hanno cattivata la nostra attenzione e sono: 1° la fabbricazione di case e l'ingrandimento di Torino; 2° le finanze ed imposte comunali.

Crediamo opportuno il riferire queste due parti della Relazione.

Accennato come la popolazione sia aumentata dal 57 al 62 di 25080 abitanti, il signor sindaco osserva che non vi corrisponde l'aumento della fabbricazione, sebbene in questo anno sia stata molto attiva e considerevole:

I piani approvati per costruzione di nuove case pal 1° gennaio al 1° novembre del corrente anno occupano una superficie di 58,387 metri quadrati, che corrispondono in area ad otto isolati di Doragrossa eguali a quello detto di *Sant'Avventore*, che trovasi dirimpetto alla chiesa della Trinità.

Nel 1860 furono fabbricati metri quadr. 1,246; nel 1861 metri quadrati 18,337; in quest'anno si sarà intrapresa ed in gran parte compiuta una fabbricazione 46 volte maggiore di quella del 1860 e quasi 15 volte maggiore di quella del 1861. Calcolando che per una camera occorra l'occupazione di un'area di metri quadrati 25, e, *fatte le debite deduzioni delle aree dei laboratorii, dei cortili e simili*, la nostra città si sarebbe accresciuta:

Nel 1860 di camere di abitazione	N°	44
Nel 1861 id.	»	638
Nel 1862 id.	»	2037
e così nei tre anni di	N°	2719

È ragionevole cosa il ritenere che a questo risultato abbiano giovato le agevolezze concesse dal municipio per i suoi terreni, giacchè se ne sono venduti per una superficie di metri quadr. 12,725 sopra metri quadrati 22,089, al prezzo medio di lire 3 20 il metro quadrato.

Ma è degno di nota che nessuno dei lotti a portici fu domandato in acquisto; il Consiglio vorrà tener conto di questo fatto nello esaminare, se, per assicurare la fabbricazione nelle più belle località di Torino, per cui fu reso obbligatorio un disegno uniforme, non convenga disporsi a maggiori agevolezze. Anzi, a questo fine, la Giunta concretò una sua proposta al riguardo con uno stanziamento nel progetto di bilancio per l'anno venturo.

I numerosi contratti dei terreni nei piani d'ingrandimento che ebbero luogo, lasciano sperare che questo aumento di fabbricazione non sia per rallentarsi.

Difatti, tacendo de' terreni di proprietà privata, si conosce che di quelli di proprietà demaniale e posti tanto sul piano della Cittadella, come sul piano del Valentino, furono venduti in quest'anno metri quadrati 115,146, oltre a quelli già compresi nei sopraccennati metri quadrati 58,387 e che sono in via di costruzione.

Pertanto, se questi soli terreni venissero fabbricati nell'anno venturo, già si avrebbe una costruzione doppia di quella di quest'anno.

Tutto ciò indusse la Giunta ad occuparsi dei varii piani d'ingrandimento.

I tre piani stati approvati dal Consiglio nella sessione di primavera per i terreni verso la Crocetta, per quelli verso il Valentino e per quelli di Valdocco non poterono ancora essere trasmessi all'autorità superiore per alcune difficoltà e particolarmente per vive opposizioni dei proprietari dei terreni posti sul prolungamento del corso Duca di Genova e in parte già fabbricati, che protestarono contro la maggior larghezza per detto tratto di corso stabilita dal Consiglio nella scorsa sessione.

Tratterebbesi quindi d'introdurre una variante, la quale nulla toglierebbe alla bellezza e comodità del corso: essa fu studiata e proposta dall'assessore Panizza e, già munita del voto favorevole della Commissione d'arte e della Giunta, non tarderà ad esservi sottoposta per le vostre deliberazioni.

La Commissione d'arte preparò inoltre due nuovi progetti che vi saranno rassegnati e che concernono i terreni posti fuori porta Susa ed in borgo Dora.

Nel tracciare quest'ultimo piano l'ufficio d'arte ebbe la lodevole idea di rispettare, per quanto possibile, le costruzioni già esistenti e le esigenze di un quartiere dedicato specialmente all'industria, sacrificando alquanto la regolarità delle linee.

Quanto alle finanze leggesi:

Stimo ora necessario che diamo un'occhiata alle finanze municipali; però lasciando alla Commissione, che secondo l'uso nominerete, di riferirvi sul progetto di bilancio per il 1863, preparato dalla Giunta, io mi limiterò ad accennarvi quali furono le massime che la medesima guidarono nel suo lavoro, e quali siano le essenziali condizioni del nostro stato finanziario.

L'aumento della popolazione e l'incremento preso dalla città hanno senza dubbio esercitato una influenza sulle nostre entrate come sulle spese cagionando un aumento nelle une e nelle altre.

Così i maggiori prodotti delle proprietà patrimoniali, del canone gabellario, del dazio, dei mercati, della vendita di sepolture e simili portano un aumento nell'*attivo ordinario* di lire 212 mila maggiore di quello dell'anno in corso.

Crescendo egualmente le *spese ordinarie*, e l'aumento nelle medesime su quelle del bilancio 1862 viene prodotto dalla necessità di compiere certi stanziamenti che l'esperienza ha dimostrato non essere mai stati sufficienti, dalla introduzione di nuovi servizi, come il riordinamento della polizia, delle guardie-fuoco, dei cimiteri, ecc.; e infine dalle cresciute necessità dei vari servizi in conseguenza diretta dell'aumento della popolazione, come le spese di amministrazione, l'illuminazione, l'istruzione, la beneficenza.

L'aumento complessivo del *passivo ordinario* ascende, in conseguenza delle addotte cause, a lire 204 mila; vale a dire è di lire 8 mila minore dell'aumento sull'*attivo ordinario.*

Le entrate straordinarie ascendono a lire 600 mila.

Il passivo straordinario sale invece a circa lire 5,300,000.

La Giunta non credette portare nella sovrimposta locale, oltre la misura del 1862, che il solo aumento di quattro centesimi occorrenti a dare il mezzo di servire un imprestito, del quale dovette necessariamente farsi carico. Essa però lo ammise nella somma di soli 4,000,000 di lire, sebbene per più che tre milioni già fosse reso indispensabile da precedenti deliberazioni del consiglio.

A fronte di così notevole disavanzo la Giunta, tenendosi presenti le condizioni della città, credette prudente nel proporvi nuove spese straordinarie di scegliere esclusivamente fra le categorie seguenti, cioè:

1. Spese riproduttive come per forza motrice, per mercati e simili;

2. Spese necessarie in conseguenza di sistemi già dal consiglio adottati e lungamente praticati, come per proseguimento della tombinatura e sistemazione delle vie;

3. Spese rese necessarie dallo ampliamento della città, come per lavatoi onde supplire ai canali stati scoperti; per il trasporto definitivo del mercato della legna divenuto indispensabile in seguito alla avvenuta fabbricazione del terreno a Porta Susa, dove questo ora si esercita provvisoriamente; e infine per il prolungamento del viale San Solutore. Quest'opera che pure non si eseguirà se i proprietari interessati non vi concorreranno nella voluta misura, dovendosi fare in rialzo contro i terrapieni della ferrovia Vittorio Emanuele, gioverebbe ad ovviare ad un grave inconveniente agevolando lo scarico delle terre provenienti dagli scavi delle case in costruzione;

4. Spese richieste dalla insufficienza dei fondi stanziati per opere in corso, come lo sgombro della piazza Carlo Emanuele II;

5. Infine, spese per agevolare la fabbricazione là dove essendo obbligata a portici non ebbe ancora nessun principio di esecuzione, malgrado i premi dal Consiglio già decretati.

La Giunta stimò dover proporre somme di riguardo per costruzione di mercati, e per la sistemazione delle vie, a ciò indotta dalla considerazione che queste opere sono conseguenza di sistemi, i quali non si ponno interrompere, e che era conveniente porsi in grado di eseguirle senza dovere nuovamente e fra breve tempo ricorrere ad altro prestito.

Siccome però sono queste opere tali che non si possono condurre a termine in un solo anno e che per altre spese, come per la ferrovia di Savona, non occorreranno fondi che ad intervalli, anche fra loro distanti, la Giunta esprime l'avviso che i versamenti del prestito potrebbero essere regolati in base a queste circostanze; e così forse si farebbe luogo a qualche economia. Del resto, come il consiglio vede, la Giunta fu assai parca nelle sue proposte nè si lasciò vincere dal desiderio di fare opere di puro abbellimento.

(*Continua*)

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre al tocco con la lettura del verbale della seduta di ieri, e con quella del sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono decretate d'urgenza.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

Si comunicano alcuni omaggi.

Dopo di che si riprende la discussione sulla interpellanza Boncompagni.

NICOTERA. Sebbene personalmente interessato alla discussione, mi studierò di conservare tutta la calma che si conviene alla grandezza di essa, imitando in ciò, più che gli altri oratori che mi precedettero, il mio onorevole amico Mordini.

Se avessimo a preoccuparci di persone, non avrei che a camminare sulle orme dell'onorevole Boggio. Ma sopra di noi, come sopra di voi, sta l'Italia, all'interesse della quale solamente attingerò le mie ispirazioni.

Si disse che il ministero aveva stretto accordi col generale Garibaldi e ricercato l'appoggio della sinistra. Non parlerò delle promesse che possono essere state fatte al generale Garibaldi, perchè non vi sono autorizzato. Ma parlerò delle promesse che vennero fatte alla sinistra. (*Movimento d'attenzione*)

Innanzi tutto per debito di giustizia mi è grato di dichiarare che il barone Ricasoli non fece mai a noi promessa alcuna. (*Segni di approvazione*)

Che cosa volevamo noi? Una buona amministrazione interna ed un forte armamento della nazione.

L'amministrazione Ricasoli, a nostro avviso, non provvedeva abbastanza a queste due supreme necessità. Nella fiducia che l'amministrazione Rattazzi potesse meglio soddisfarvi, io appoggiai il presente gabinetto. Ebbi torto, lo confesso.

Il comm. Rattazzi, che è abbastanza scaltro, ebbe l'avvedutezza di farmi chiamare ad un abboccamento in casa sua.

RATTAZZI fa segni negativi.

NICOTERA. Se il comm. Rattazzi lo nega, io chiamerò in testimonio gli onorevoli San Donato e Del Giudice.

Del resto, fra le mie asserzioni e le sue denegazioni, io invoco giudice la Camera. (*Bene, bravo*)

Dirò adunque che un bel giorno mi sono trovato in casa del comm. Rattazzi. (*Ilarità*)

Il sig. Rattazzi mi parlò della necessità di mutar sistema. Promise di fare dei mutamenti radicali nel personale amministrativo, e di spingere l'armamento nazionale, appoggiandosi ad *uomini del mio colore.*

Promise inoltre che nel gabinetto non sarebbe entrato un tale che egli allora non credeva possibile, e che poi rientrò. (*Sensazione*)

Queste promesse vennero fatte a me affinchè le riferissi ai miei amici della sinistra.

Infatti io riferii quanto mi era stato detto dall'on. Rattazzi all'adunanza della sinistra. Questa riunione era presieduta dall'onestissimo commend. Depretis. (*Ilarità*) Vi fu una discussione animatissima, e debbo dire che uno de' più accaniti oppositori a qualsivoglia accordo col ministero Rattazzi fu un membro di questa Camera che adoperò in tale occasione tutta l'eloquenza di cui suol dare splendidi saggi, cioè l'on. Brofferio. (*Ilarità generale e prolungata*)

Finalmente si decise di appoggiare il signor Rattazzi in considerazione delle promesse da lui fatteci, tanto più che nulla potevamo sperare dal barone Ricasoli, il quale, lo ripeto, non aveva voluto fare alcuna concessione al partito d'azione. (*Sensazione*)

L'onestissimo commendatore Depretis (*ilarità*) entrò nel ministero a guarentigia dell'esecuzione delle promesse fatte.

Sull'equivoco degli ultimi fatti di Sicilia, dirò brevi cose. (*Attenzione*)

Undici giorni prima il ministero sapeva che noi saremmo entrati a Catania.

Dirò anche che al generale Garibaldi fu offerto l'imbarco per qualunque punto del regno.

(*L'onorevole Rattazzi fa dei segni al gen. Cugia*).

Io mostrerò documenti che provano le mie asserzioni. (*Si ride*)

Si accusò il generale Garibaldi di aver innalzata un'altra bandiera.

Io non so comprendere come si possa porre in dubbio la lealtà di Garibaldi, tutti gli atti del quale in quel periodo di tempo portano la intestazione — Italia e Vittorio Emanuele. (*Bene! a sinistra*)

Noi non avevamo altra bandiera. Noi volevamo tener alta la bandiera nazionale e piantarla sul Campidoglio. (*Bravo dalle tribune*)

PRES. minaccia di far sgomberare le tribune se si rinnovano i segni d'approvazione o di disapprovazione.

NICOTERA. L'onorevole Boggio disse che il conte di Cavour commise un errore quando proclamò Roma capitale d'Italia.

Questa dichiarazione dell'onorevole Boggio mi addolorò perchè le popolazioni d'Italia ancora schiave hanno d'uopo di parole di conforto e non di dichiarazioni simili a quelle del deputato Boggio.

L'oratore tratteggia il periodo di storia italiana, nel quale si passò dall'idea della confederazione a quella dell'unità.

Accenna che questo concetto era nutrito prima e sempre dal generale Garibaldi, e ricorda il tentato passaggio della Cattolica.

Poco appresso questa idea scoppiò in Sicilia per opera di Rosolino Pilo, e Garibaldi accorse a sostenerla.

Dalla Sicilia egli trapassa sul continente napoletano, ove incontra il governo dell'Italia superiore, pauroso del dilatarsi della rivoluzione, mentre questo istesso invia in Sicilia qualcheduno a precipitare un voto di annessione.

Garibaldi allora si ritrae a Caprera.

Vediamo cosa hanno fatto i proconsoli del regno conquistato da Garibaldi. Il malcontento è arrivato oggi a tal punto, che si è dimenticato il passato. Noi non facciamo guerra al governo, come ente governo, ma alle persone, che lo discreditano. Se noi facessimo guerra all'ente governo dovremmo applaudire all'opera del comm. Rattazzi, il quale lo demolisce meglio di chiunque nemico.

Il governo non sa combattere il brigantaggio; ma il paese dice che non può.

Eppure mostrò di potere, quando si trattò di reprimere Garibaldi. (*Bene dalle tribune*)

BOGGIO. Domando che s'imponga silenzio alle tribune, noi non vogliamo subire alcuna pressione. (*Segni di disapprovazione*)

PRES. minaccia nuovamente di fare sgombrare le tribune se non desistono dai segni d'approvazione.

NICOTERA. Bando agli equivoci e poniamo nettamente la questione. La nazione co' suoi plebisciti ha dichiarato di annettersi al restante d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele a condizione che si compisca l'unità d'Italia, con Roma per capitale. Ma non solo i plebisciti, ma i voti ripetuti del Parlamento consacrarono questo diritto, al quale nel governo corrisponde un dovere.

Il governo poteva in due modi compiere il programma della nazione. O colle trattative diplomatiche o con la guerra. Riuscite vane le prime, non restava che pensare alla seconda.

Ma conveniva farvi precedere un forte e perfetto armamento. A questo proposito mi giova distinguere fra i vari ministèri che si sono succeduti. Il conte di Cavour sapeva che l'imperatore non ci aveva mai promessa Roma. Ma egli confidava nel tempo, nel suo genio ed in certi fatti che forse egli stesso avrebbe provocati. Sotto il barone Ricasoli lo spirito del paese si mantenne desto, e se non si andò innanzi, non si ritornò neppure indietro. Si facevano in tutte le città d'Italia delle dimostrazioni per affrettare la soluzione della questione romana e ciò era già qualche cosa. Che fece il commendatore Rattazzi? Egli salì al potere come colui che conosceva sino l'ultimo pensiero dell'imperatore e proclamava che egli sarebbe stato il vero continuatore dell'opera di Cavour.

Promise a noi quanto dissi in sul principio, ed al tempo stesso promise all'onorevole Alfieri qualche cosa, che probabilmente non era identica a quella fatta sperare a noi. L'onorevole Rattazzi conchiuse col mantenere dal più al meno quanto promise a quest'ultimo, mancando in tutto a noi. Da ciò non possiamo arguire che il signor Rattazzi volesse seguire precisamente le orme di Cavour, e neppure quelle del barone Ricasoli.

Egli sognava sin d'allora la repressione di Aspromonte. (*Rumori*) E la tradusse in atto. L'effetto ne fu che l'imperatore dei francesi si rallegrò di vedere schiacciata la rivoluzione in Italia e si ritenne sicuro del fatto suo.

Sotto Cavour e Ricasoli la lettera dell'imperatore non avrebbe certamente veduta la luce e non sarebbe stato modificato il ministero francese in un senso per nulla favorevole all'unità italiana. Venuto al potere il signor Rattazzi, l'imperatore potè togliersi la maschera.

Il Re venne a Napoli, accompagnato dal comm. Rattazzi. Quelli che più si adoperarono per festeggiarlo fummo noi (*interruzione. Alcuni deputati protestano*)... Ci concederete almeno che vi contribuimmo al pari d'ogni altro. Noi non abbiamo consigliato al governo altro se non se la organizzazione di una forza per reprimere il brigantaggio, distinta dall'esercito. I soldati fanno esuberantemente il proprio dovere; ma ignoranti delle persone e delle località, la loro forza riesce inefficace. Il governo non ci diè ascolto nè punto nè poco. Noi non pretendiamo a portafogli. Il tempo per noi non è ancora venuto; ma domandiamo solamente di non venire esclusi dal cooperare al bene del nostro paese.

Dopo alcuni minuti di riposo l'oratore continua: Il generale Garibaldi conosceva le intenzioni dello imperatore e la incuria del governo, e per non lasciare sfasciarsi l'opera così bene incominciata, emette un nuovo grido di guerra. Ma dinnanzi al ministero è divenuto ribellione ciò che due anni prima era eroismo. Era almeno il grido di Garibaldi l'espressione della volontà della nazione? È il generale Durando che si affretta a dichiararlo in un documento diplomatico. Il paese frattanto è posto in stato d'assedio, e Napoli minaccia d'essere trattata come nel 1849 un'altra città italiana.

L'oratore continua stabilendo un confronto tra la spedizione della Sicilia del 1860, e quella di Roma del 1862.

Il governo doveva non arrestare;, ma precedere a Roma la rivoluzione.

Signori, persuadiamocene, l'Italia non sarà finchè non potrà calcolare sulle sue forze. L'alleanza di un prepotente vicino non la fa sicura. È un puerile concetto quello di una perpetua alleanza, tanto più se questa non ci lascia intiera la nostra libertà d'azione. Per forza di questa alleanza noi corsimo già pericolo di perdere la nostra libertà.

Il governo ha accettato il principio di nazionalità e di unità. Ma nè questo nè quello si fondano colla corruzione all'interno e colla ipocrisia all'estero.

Il comm. Rattazzi nell'atto stesso che proclama l'impero della legge, la calpesta pel primo.

Il governo borbonico osservava almeno le apparenze della legalità, ma il comm. Rattazzi non ha di questi scrupoli.

L'oratore cita esempi del governo borbonico, ed instituisce confronti con quello del comm. Rattazzi.

Il comm. Rattazzi ha voluto, e lo dico a sua lode, estirpare la camorra. Ma ha fatto arrestare i camorristi da un soldo, e decorare, impiegare, pensionare i capi della camorra. (*Segni d'approvaz.*)

Da principio i comm. Rattazzi, Depretis e Conforti, quando noi chiedevamo la destituzione dei borbonici, ci risposero che ci volevano prove.

Più tardi bastò essere in odore di garibaldinismo per venire senz'altro destituiti.

L'oratore cita alcuni nomi, luoghi, date e pretesti di destituzioni e di pene inflitte a parecchie persone delle provincie meridionali.

Fra gli altri accenna ad un tale, uscito per cacciare, il quale, vedendo poco distante un picchetto di truppa, e sapendo che per lo stato d'assedio le armi erano proibite, affidò il suo fucile ad un contadino, che trovatone in possesso, fu fatto senz'altro fucilare.

Premetto ora che in quanto sto per dire, nominando l'esercito, io non intendo di offendere questa eletta parte della nazione; per cui prego il ministro della guerra a non rispondermi con delle declamazioni sull'esercito. Dei fatti e delle persone che cito, rispondo.

Il 31 agosto il generale Cialdini pubblicava un bando in Sicilia, in cui i garibaldini erano equiparati ai briganti. Quel bando è un anacronismo rispetto alla civiltà dei tempi, un atto incostituzionale, un'enormità, un atto illegale, perchè non trova alcun fondamento in legge alcuna vigente.

Lasciando stare di ricercare se Garibaldi sia stato più o meno colpevole, l'assalto d'Aspromonte non fu necessario. Garibaldi era ridotto in cima ad una nuda roccia, con uomini scalzi ed affamati; lo si poteva circondare, perchè nè lui nè i suoi seguaci volevano battersi contro i soldati italiani. Io posso comunicare gli ordini del giorno, da cui risulta l'intenzione di non combattere, malgrado una aggressione illegale. (*Segni di disapprovazione*)

PRES. Prego l'onorevole oratore di moderare le sue espressioni. Le truppe hanno eseguiti gli ordini dei loro capi, e non si può dire che abbiano commessa una aggressione illegale. (*Segni di approvazione*)

NICOTERA. I fatti sono tanti contro il ministero che non la finirei più colle citazioni. Senonchè lo statuto dev'essere una verità anche per i ministri, ed io, in forza dell'art. 47 di esso, propongo che il ministero venga posto in istato d'accusa.

Il commend. Depretis ha già corso pericolo una volta di essere sottoposto all'alta Corte di giustizia pei fatti di Milano del 1853.

Corre voce che lo stesso comm. Depretis nei consigli della Corona abbia sostenuta l'opinione che si dovesse sottoporre Garibaldi ad un processo, dicendo essere necessario che il Senato si costituisca almeno una volta in alta Corte di giustizia.

Ebbene si costituisca il Senato in alta Corte di giustizia, ma per giudicare i ministri.

DEPRETIS (ministro dei lavori pubblici) (*movimento d'attenzione*). Il rispetto che ho per la Camera e per me stesso m'impedisce di portare la questione sul terreno su cui pare abbia voluto porla il deputato Nicotera. Verrà tempo in cui potrò rispondere a tutti gli appunti ch'egli mi ha fatto. Non voglio qui svelare i segreti delle discussioni avvenute nei consigli della Corona; ma dirò solamente che protesto contro le voci calunniose che mi accusano di aver sostenuto l'opinione che Garibaldi dovesse esser tratto dinanzi all'alta Corte di giustizia.

Del resto ho la coscienza di aver fatto il mio dovere. (*Bravo!*)

PETITTI (ministro della guerra). I sussurri della Camera hanno già fatto giustizia delle sconvenienti parole dette dall'on. Nicotera riguardo all'esercito.

Rettificherò solamente alcuni fatti:

Legge una deposizione giurata dalla quale risulta che l'individuo fucilato perchè aveva ritirato in propria casa il fucile d'un cacciatore, aveva fatto fuoco contro la truppa.

Una voce. Da chi è firmata questa deposizione?

PETITTI Dai soldati ch'erano presenti al fatto. (*Rumori*)

CRISPI. Erano parti interessate.

PETITTI. L'onorevole Nicotera ha detto che nel fatto d'Aspromonte la truppa assalì i volontari che non volevano difendersi. Faccio appello al buon senso della Camera. (*Rumori a sinistra*) Il fatto è che vi furono dei morti e dei feriti dalla parte delle truppe, in numero superiore a quello dei volontari.

Ho l'intimo convincimento di aver fatto il mio dovere. Qualunque sia per essere il giudizio della Camera, questo convincimento non varierà. (*Rumori*)

CUGIA. Si è fatto allusione ai fatti che si passarono in Sicilia, quand'io vi era commissario regio.

Mi permetta la Camera di esporre alcune particolarità.

Io esitai ad accettare l'incarico affidatomi dal governo; ma fiducioso che le buone relazioni, in cui ero vissuto col generale Garibaldi, potessero contribuire ad un pacifico scioglimento, finalmente accettai. Gli arruolamenti non vestivano i caratteri tutti voluti per poter venire colpiti dalla legge. Il generale Garibaldi al mio arrivo in Sicilia avea abbandonato non solamente Palermo, ma anche il campo di Ficuzza.

Io arrivai colà il 3 agosto a sera. Era stato preceduto dal proclama reale, di cui io ignoravo affatto la esistenza. I più autorevoli personaggi mi fecero vedere come allarmantissima la situazione del paese. Tutti credevano alla connivenza del governo nelle mosse di Garibaldi. Tutte le classi sociali di Palermo aveano risposto all'appello di Garibaldi.

Più di tremila volontarii palermitani lo avevano seguito.

Due vie poteva io scegliere.

O pormi alla testa di tutte le truppe che erano in Palermo e recarmi ad incontrare e combattere Garibaldi, affidando la sicurezza della città alla guardia nazionale.

O temporeggiare.

Nel primo caso se avessimo vinto Garibaldi, se avessimo adoperato contro di lui la forza, l'effetto morale in Palermo sarebbe stato tale che non avrei potuto rientrare in questa città senza adoperare i cannoni. Non volli farlo. (*Numerosi segni d'approvazione*)

Preferii temporeggiare.

Mandai il proclama del Re mediante persone di confidenza al generale Garibaldi, e lo diffusi pel paese per convincere ciascheduno che il governo era non solamente non consenziente, ma contrario.

Nel tempo stesso che io facevo pratiche col generale Garibaldi per ritrarlo dalla via, su cui si era posto, avea richiamato dal governo centrale dei rinforzi di truppe. Io mi sono ingannato nella speranza di una conciliazione, in vista della quale io mi era limitato a far seguire e possibilmente circondare Garibaldi, purchè senza colpo ferire.

Entro quindi in minuti particolari su tutto ciò che ha fatto. Narra di una lettera del generale Garibaldi all'ammiraglio Albini, nella quale quegli accettava le proposte fattegli per ordine del governo, dal suddetto ammiraglio di trasportarlo col suo stato maggiore su una fregata, in quel porto dei regi stati, che più gli piacesse.

In conseguenza di questa lettera l'oratore dichiara aver creduto che Garibaldi non sarebbe an-

dato a Catania; rimase meravigliato quando lo seppe giunto colà. Difende la condotta del generale Mella. Non parla di ciò che ha fatto la flotta perchè non lo riguarda.

Il discorso dell'onorevole Cugia è spesso interrotto da applausi.

COGNATA conferma quanto è stato detto da Nicotera riguardo alla fucilazione del contadino detentore di un fucile. Quindi soggiunge:

Ne ho scritto immediatamente, come deputato, all'onorevole presidente del consiglio, ma non ebbi risposta alcuna. Da quell'altezza non si vedono quegli insetti che si chiamano deputati al Parlamento nazionale. (*Rumori*)

MICELI. L'onorevole Cugia si è mostrato meravigliato che Garibaldi dopo aver scritto all'ammiraglio Albini sia entrato a Catania. Ma fin quella lettera era espressa chiaramente quell'intenzione.

Ottenutane autorizzazione dalla Camera, dà lettura della lettera dell'ammiraglio Albini e della risposta del generale Garibaldi, il quale diceva, che la nave su cui doveva imbarcarsi fosse mandata ad Aci-Reale e gli fosse dato avviso del suo arrivo colà o *in Catania* o sulla strada di questa città.

Ne deduco la conseguenza che il governo non poteva ignorare l'intenzione di Garibaldi di recarsi a Catania. (*Rumori*)

NICOTERA (per un fatto personale). Dichiaro che dicendo aver il commendatore Depretis nel consiglio de'ministri sostenuto la necessità di inviare Garibaldi dinnanzi all'alta Corte di giustizia, non ho fatto che riferire le voci che correvano.

GALLENGA (per l'ordine della discussione) domanda che parli il ministro, avendo parlato gli oratori di tutti i partiti.

RATTAZZI (presidente del consiglio) dice che per non interrompere il suo discorso, sarebbe conveniente che prendesse la parola domani.

BIXIO. Mi pare che la discussione non abbia peranco versato sul punto vitale di essa, che è la politica della Francia, causa di tutti i nostri mali. (*Oh! oh!*)

Il presidente del consiglio non può adunque rispondere prima che questa questione sia trattata.

Si dà la parola al deputato Cairoli.

CAIROLI dopo alcune parole d'esordio si rivolge a ribattere le accuse dell'onorevole Boggio mosse contro l'antecedente ministero, specialmente sul punto che quello sostenne il diritto di associazione e sull'altro che permise le più ampie onoranze ufficiali al generale Garibaldi, che scorreva le città e le borgate dell'alta Italia per l'istituzione del tiro a segno nazionale.

Imputa il ministero Rattazzi di aver mancato ad ogni parte del suo programma, sopratutto a quelle che riguardava la conciliazione dei partiti. Sino dai suoi primi atti egli palesò la propria deficienza. La circolare sull'emigrazione fu tutta una rivelazione. Nè la sua mite applicazione tolse l'erroneità del suo principio, il quale ci dà la misura del come il ministero intende la nazionalità. Venne poi lo scioglimento della scuola polacca; fu una deroga al principio della solidarietà dei popoli non compensata abbastanza dai riconoscimenti che ci fruttò.

L'oratore continua accagionando il ministero di soverchio accentramento ed incolpandolo dei mancati successi nella quistione diplomatica.

Nella Sicilia il malgoverno di Rattazzi in pochi mesi seppe creare ciò che non ottenne in secoli il caduto governo — un partito borbonico.

Nel Napolitano questo ministero non fece che accrescer lena alla reazione. Quanto a Roma, chi ce la contende, ci contende la vita.

La Francia però non è complice di una tale politica, è vittima.

La nota di Drouyn de Lhuys accusa il ministero o di inettitudine o di doppiezza.

Chiediamo dignitosi, non invochiamo supplici il nostro diritto, che non ci verrà negato dai vincitori di Solferino, che rappresenta l'idea, la pura idea della Francia, non l'avaro interesse del suo capo.

Chi ha condotto il paese sull'orlo del precipizio, non potrebbe ritrarnelo se anche il volesse.

Lo stato d'assedio, conseguenza della conquista, è un disonore per un popolo non conquistato.

La legge sarebbe una derisione se si potesse violarla col pretesto di necessità, che si creano per inettitudine.

Lo stato d'assedio fu imposto ad un popolo che seppe compire una rivoluzione coll'ordine e colla gioia d'una festa, che non deplora una sol volta le proprie municipalità perdute, fisso in una superiore contemplazione di Roma.

L'amnistia finalmente fu trascinata in lungo sino a perderne il più piccolo merito.

Non accennerò agli scioglimenti dei municipii pel solo motivo che diedero un voto sfavorevole al ministero, mentre furono applauditi altri municipii che lo manifestarono propizio.

L'oratore conchiude: La vittoria del ministero sarebbe la sconfitta morale del Parlamento e la perdita irreparabile della libertà.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Domani seduta pubblica al tocco.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 25 contiene:

1° Il R. decreto 30 ottobre che istituisce l'ufficio di compilatore dei documenti e degli annali relativi all'agricoltura, industria e commercio coll'annuo stipendio di L. 3,500;

2° Il R. decreto 13 novembre che istituisce in Milano un museo patrio di archeologia nel palazzo di Brera, a cui saranno annessi gl'insegnamenti di archeologia e numismatica, storia antica e moderna e letteratura;

3° Il R. decreto 23 novembre che istituisce 32 depositi di leva ai quali saranno diretti gl'inscritti di prima categoria subito dopo il loro assento per essere assegnati ai vari corpi dell'esercito.

La sede dei depositi è fissata nelle seguenti località, cioè:

Nel 1° dipartimento militare

Biella, Alessandria. Genova, Novara.

Nel 2° dipartimento militare

Milano, Brescia, Cremona, Lodi.

Nel 3° dipartimento militare

Parma, Modena, Piacenza.

Nel 4° dipartimento militare

Bologna, Ancona, Forlì Rimini.

Nel 5° dipartimento militare

Firenze, Livorno, Perugia, Siena.

Nel 6° dipartimento militare

Napoli, Bari, Catanzaro, Gaeta, Pescara, Reggio di Calabria, Salerno.

Nel 7° dipartimento militare

Palermo, Girgenti, Messina, Siracusa.

Nella divisione militare di Sardegna

Cagliari, Sassari.

Sarà in facoltà del ministro della guerra di variare la sede di taluno dei suddetti depositi, come di aumentarne o sopprimerne alcuno secondo che ravviserà più conveniente.

I due depositi di leva dei quali la sede è stabilita nell'isola di Sardegna saranno aggregati ai depositi di fanteria già stanziati in Cagliari e Sassari.

4° Una lunga lista di decorazioni mauriziane.

5° Alcune nomine e disposizioni nell'esercito.

6° Parecchie nomine nel personale dei direttori del Tesoro.

Beneficenza. Il signor Francesco Antonio Riberi, della cui largrzione in favore del R. Ricovero di mendicità abbiamo fatto parola nel foglio precedente, ha pur fatto dono di lire mille alla *Società delle scuole infantili di Torino*, la quale di questo squisito tratto di filantropia lo ringrazia.

Scuola di chimica agraria in Torino. Oggi 26 a mezzogiorno avranno principio nell'anfiteatro chimico di S. Francesco di Paola le lezioni di chimica agraria del prof. Peyrone, ordinate dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, e si continueranno in ogni mercoledì e venerdì all'ora predetta fino alla fine di maggio 1863.

Disastri. La *Gazzetta di Genova* del 24 ha le seguenti notizie di nuovi sinistri avvenuti lungo la linea di ferrovia in costruzione lungo la riviera di Levante.

Nella galleria detta dei *Marmi* in Frammura (Levante) per improvvisa esplosione di polvere i minatori Vigna Bernardo. Paglia Francesco da Traverselle (Ivrea), Martino Nicola da Preglieno (Trento) rimasero per modo abbrustoliti che cessavano di vivere nei successivi giorni 15 e 16.

I minatori Vigna Giacomo, d'anni 32, fratello del soprannominato e Madia Felice da Castellamonte (Ivrea) ebbero scottature gravissime che li fanno stare in pericolo di vita; e finalmente il minatore Davide Giuseppe da Rocca di Cairo (Torino) fu anch'egli, ma meno gravemente, scottato.

Si attribuisce questo sinistro ad imprudenza degli operai stessi i quali dopo avere dato fuoco ad una mina ritornando per la galleria coi lumi accesi passarono accosto ad una cassa di polvere che improvvisamente s'infiammò.

Aggressione. Il *Pungolo* di Milano del 24 corr. reca:

Ieri la corriera postale di Chiasso fu aggressa da diciotto malandrini, armati fino ai denti, precisamente presso il cimitero di Balerna, sul territorio svizzero. Erano nella diligenza il conte e la contessa Melzi di Milano, e il nobile Barbò pure di qui. A quanto pare quei diciotto grassatori sono refrattari della leva della provincia di Como che trovarono ospitalità nella Svizzera repubblicana.

Scassinarono la cassa e la vuotarono: quindi spogliarono i viaggiatori. La contessa Melzi, con una prontezza ed un coraggio a tutta prova, ebbe campo a nascondere la somma di L. 2,000 in oro ed i suoi gioielli. Essa teneva in braccio una bambina.

Gli aggressori le intimarono di consegnar loro i suoi oggetti preziosi: « Non tengo, ella rispose, che un solo oggetto prezioso, che è questa bambina: ed io non ve la darei per la vita. » I ladri non osarono por la mano sull'animosa dama, della quale essi pure ammirarono il coraggio.

Atrocità. Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 24:

Un fatto atroce attristava non ha guari gli abitanti del villaggio di Doccia nella Val di Rubbiana, circondario di S. Casciano. La fanciullina di anni 5 F. M. cessava di vivere in conseguenza di gravissime ustioni riportate dalla sua coetanea M. D. C. La polizia ha potuto stabilire che questa seconda bambina agì in ordine alle istigazioni della propria madre, la quale premeditò quest'orribile delitto per prendersi un'atroce vendetta sulla genitrice della creatura abbruciata, per odii e rancori che esistono tra di esse. Il tribunale criminale compila la relativa procedura.

Un miracolo abortito. Il *Corriere delle Marche* reca in data di Ancona 22 novembre:

Era in sull'albeggiare di questa mattina allorchè un attruppamento di persone, del contadiname in specie, vedevasi a Porta Farina innanzi ad una icone, della quale un quadro dipinto a olio rappresentante la Vergine col bambino, forma l'unico oggetto esposto al culto de' devoti passeggieri.

Ciò che attraeva lo sguardo de'curiosi erano alcune macchie rossastre, per lo innanzi nel quadro non avvertite, e più appariscenti nel volto della Madonna.

Gli è facile supporre come la pronta esaltazione dell'ignoranza almanacasse le più strane asserzioni.

Inviato sul luogo dal nostro prefetto un ufficiale di pubblica sicurezza, questi, fatto rimuovere un telaio con cristalli che si trovava stabilmente soprapposto al quadro, e lasciatolo privo di ogni ingombro allo sguardo de'curiosi sempre crescenti, potè rilevare esservi avvenute alquante screpolature, ocasionate dalla vernice di cui non ha guari il quadro venne ricoperto, ed essendosi contratta per improvvisa rigidezza di stagione, ha in vari punti seco asportato il dipinto, lasciando scoperta la rosastra preparazione originaria sulla tela usata da tutti i pittori dello scorso secolo.

Dato conto del fenomeno, la gente si è ritirata pei fatti suoi, e più non rimane dell'accaduto che una vaga diceria rivestita forse di arcani significati dai soliti speculatori, a pompa non modesta d'interessati convincimenti.

Scene del brigantaggio. Il seguente deplorabile fatto, che ci narra il *Cittadino Leccese* del 15 corrente, viene a confermare quanto abbiamo detto altre volte, parlando sui mezzi d'estirpare il brigantaggio, cioè che uno dei più grandi ostacoli ad effettuare un'opera così importante sta nella mancanza dell'unità d'azione:

« La notte del 7 erano giunte in Latiano due colonne di guardia nazionale; l'una di Ostuni, sotto il comando del luogotenente Vitale, reduce da Brindisi, l'altra di S. Vito, sotto il comando del capitano Romano, di ritorno da Ceglie. Non erano 2 ore di notte, quando giunse improvviso ufficio da Mesagne, che indicava essersi veduti briganti alla volta della masseria S. Nicola. Non passava un'ora che già erano sopra S. Nicola e guardia nazionale di Ostuni, e guardia nazionale di S. Vito, e guardia nazionale di Latiano, comandate dal capitano Achille de Nitto: in tutto sopra 160 uomini. Nell'istesso tempo un'altra colonna di 25 audaci, la più parte giovani volontarii e preti, sotto il comando del luogotenente Ernesto Ribezzi, si spingeva fin sotto S. Vito, o a tagliare la ritirata ai briganti, o a tessere una imboscata. Presso 7 ore le due colonne muovevano a ricongiungersi, quando di lontano si vide un luccicar di armi: erano 120 uomini di linea, che si dirigevano alla stessa masseria. Nessuna voce fu udita; nessun comando. Una nutrita scarica di fucilate, ed un correre alla baionetta fu, credesi, la iniziativa della truppa. La forte colonna di guardia nazionale di 160 si gittò bocconi per terra, sicchè le palle strisciavano su per la testa, i 25 che erano circa ad un miglio, si rifugiarono ad una masseria. Il fuoco incalzò sempre; finchè afferrato il tamburo della guardia nazionale dalla truppa e riconosciuto, non si fu suonato a raccolta. »

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 24 fino alle 4 del 25 novembre.

Ferrero Giovanni, d'anni 82, di Piobesi; Malandrini Bernardo, id. 27, di Oderzo (Veneto).

Più, 5 da 1 giorno ad anni 6.

NOTIZIE POLITICHE

S. A. R. il principe Umberto entrò nel porto di Genova stamane alle 8 e scese a terra alle 10 in ottimo stato di salute. Il principe fu ricevuto da tutte le autorità civili e militari. (*Gazz. uff.*)

Dalle provincie napolitane e siciliane giungono continuamente notizie sull'esito delle operazioni della leva per la classe del 1842. Queste procedettero dappertutto col massimo ordine e col concorso di quasi tutti gl'iscritti. (*Gazz. uff.*)

Un dispaccio telegrafico da Avellino (Principato Ulteriore) 24 novembre riferisce quanto segue:

La guardia nazionale di Melito (circondario di Ariano) in perlustrazione il 21 sotto il capitano Catugno si batteva con una banda di 20 briganti. Il conflitto durò tre ore. Ferito un brigante e presi tre cavalli.

Il mattino del 22 un'altra ventina di briganti minacciarono di aggredire Villanova per provvedersi di cavalli e di danaro. Il sindaco Venuti Giovanni fece loro sentire che il paese era pronto a somministrare tutto sulla punta dei fucili. I briganti apersero vivo fuoco, a cui energicamente rispondevano le guardie nazionali comandate dal capitano Ciccone. L'arciprete, i sacerdoti e il popolo parati a difesa. I briganti, veduto il contegno della popolazione, presero la fuga. (*Gazz. uff.*)

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 24:

Il viaggio del signor De Latour d'Auvergne a Roma è di nuovo ritardato.

Il signor De Latour d'Auvergne è stato chiamato ieri a Compiègne presso l'imperatore e non deve ritornare che verso il fine della settimana prossima. Non partirà definitivamente, per andare a prender possesso del suo posto, che nei primi giorni di dicembre.

— I nostri lettori sono informati dei torbidi avvenuti, pochi giorni or sono, nelle scuole di medicina di Parigi. Due studenti che vi avevano preso parte ed avevano percosso un agente di polizia intervenuto per ristabilire l'ordine, sono stati condannati ad un mese di carcere.

— Si annunzia la partenza del signor B. de Vierre primo segretario della legazione di Francia a Torino, che si reca al suo posto.

Leggesi nella *Patrie* del 24:

Corre voce che un consiglio di gabinetto debba tenersi martedì (28) a Londra e che in esso sarà trattata di proposito la questione greca.

Leggiamo nella *Patrie* del 24:

Ci scrivono da Londra in data del 21 novembre che S. E. il barone Brunow, ambasciatore di Russia, ha comunicato al conte Russell un dispaccio del principe Gorciakoff, che ha per iscopo di stabilire che il gabinetto di Pietroburgo non intende di scostarsi dallo spirito e dalla lettera del paragrafo 3° del protocollo di Londra del 3 febbraio 1830 e che per conseguenza non potrebbe riconoscere, come sovrano della Grecia, un principe appartenente ad una delle tre famiglie escluse dal trono da quel protocollo.

Crediamo di sapere che una comunicazione analoga è stata fatta al signor Drouyn de Lhuys dal signor d'Oubril, incaricato d'affari della Russia a Parigi.

La duplice comunicazione, di cui abbiamo parlato, lascia sempre sospesa la questione di sapere se il duca di Leuchtemberg possa e debba essere considerato come autore delle stipulazioni del 1830.

Leggiamo nella *France* del 24:

È aspettato a Londra con uno dei battelli a vapore che devono giungere fra breve dall'Avana, l'*Arabia* o lo *Scotia*, il signor Thurlow Weed, amico particolare del presidente Lincoln, incaricato d'una missione confidenziale in Inghilterra.

La missione di quest'uomo politico è considerata come un sintomo della più alta importanza. È un passo verso l'opinione pubblica dell'Europa, fatto non solamente dal presidente ma fors'anco dal gabinetto di Washington. La scelta dell'inviato riceve maggior interesse dai sentimenti personali del signor Thurlow Weed, il quale, sebbene d'opinioni liberali, non divide tutte le viste degli abolizionisti.

Scrivono al *Corriere degli Stati Uniti* dal forte Monroe (America) in data del 4:

La nave da guerra inglese *Rinaldo* si è appressata al forte di Canal-street nella Nuova Orleans, ed ha presa un'attitudine ostile, chiedendo alle autorità che ponessero in libertà James Lyme, negoziante e suddito britannico, confinato nel forte Pickens, ed un'indennità di 100,000 dollari. Il generale ha chiesto una dilazione di dieci giorni per farne relazione al governo di Washington, locchè gli è stato concesso.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra 24 novembre.

Leggesi nel *Morning Post*: L'Inghilterra stimava che il trattato del 1832 escludesse dal trono di Grecia i membri delle famiglie delle potenze protettrici. Le altre potenze ricusano di vedere le cose sotto questo aspetto, così non vi ha più ragione che l'Inghilterra mantenga quell'esclusione solamente a discapito di se stessa. Il governo inglese vuole tenersi in uno stato di riserva e rispettare il principio di non intervento. I greci per ottenere la propria rigenerazione devono introdurre nel loro paese delle riforme costituzionali; queste li renderanno potenti col farli rispettare e così col tempo e con la moderazione essi otterranno ciò che maggiormente desiderano. Questa politica è rappresentata dal principe Alfredo. Un'altra alternativa sarebbe quella di una politica disperata che tendesse allo smembramento della Turchia e ad agitare l'Oriente. Se verrà eletto il principe Alfredo, l'Inghilterra considererà se bisogna accettare o rifiutare, essendo la sua politica guidata unicamente da ciò che può interessare meglio la stessa Grecia e l'Europa.

BORSA DI TORINO
25 *novembre* 1862

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquidazione
Consolidato 5 0|0	Matt.	. 71 30	71 30 31 x.bre
Id. Piccole rend.	Matt.	. 71 57	— —
Debiti speciali			
1850 (Obbl.)	;	G. p. d. B. 1010	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE

24 novembre.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti	. 71	40
Id. 3 per 0|0, in contanti	. . 44	50
25 detto		
Consolidati 5 per 0|0, corso legale	. 71	30

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Libreria GIANINI e FIORE Successori Pomba

JOURNAL DES DAMES ET DES DEMOISELLES

POUR L'ANNÉE 1862-63.

È pubblicato il primo numero di Novembre.

Prezzo d'associazione: per l'annata, per Torino . . . L. 16
» per tutto il Regno franco per la posta » 18

Si ricevono le associazioni ai giornali Italiani, Francesi, Inglesi.

SOCIETÀ ANONIMA DI HERBATTE presso Namur (Belgio)

MANIFATTURA DI CRISTALLI, MEZZI-CRISTALLI E BICCHIERI.

Grande distinzione all' Esposizione universale di Londra 1862.

Si cercano agenti per l'Italia, l'Oriente, ecc. Scrivere franco e dare informazioni.

CARBONE COKE DEL GAZ DI TORINO

al prezzo di fabbrica a domicilio.

Deposito centrale, via San Tommaso, N. 11.

PILULES DEHAUT

PILLOLE DEHAUT. — Questa nuova composizione, basata su principii ignorati dai medici antichi, scioglie con fortuna non comune tutte le condizioni del problema della *medicina purgativa*. — Al contrario degli altri purganti, questo non opera efficacemente se non allorquando è preso con ottimi alimenti e con bevande toniche. La sua efficacia è immancabile, il che non può dirsi bene spesso dell' Acqua di Sedlitz e di altri purganti. La dose si regola secondo l'età ed il vigore della persona. I bambini, i vecchi ed i malati anche i più sfiniti lo sopportano facilmente. Ciascuno può scegliere, per purgarsi, l'ora ed i cibi che più gli convengono, a norma delle sue occupazioni abituali. L'azione debilitante del rimedio essendo neutralizzata completamente dall' uso di nutriente alimentazione prescritta, fa sì che si può ricorrere a questo farmaco ogniqualvolta occorra. I medici che usano prescrivere questo purgante non incontrano più, nei loro malati, quella ripugnanza a purgarsi pel cattivo gusto o per la tema di debilitarsi. La prolungazione del trattamento non è più un ostacolo, ed allorchè il male richiede una cura di venti giorni di seguito, non si ha più il timore di doverla sospendere prima del suo termine. — Questi vantaggi si fanno maggiori quando si tratta di malattie serie, come *tumori*, *ingorghi*, *affezioni cutanee*, *catarri*, e molti altri mali reputati incurabili, ma che cedono dietro una cura regolare e prolungata. — Vedasi il *Manuel de la médication purgative* del Dr **Dehaut**, vol. di 268 pagine, che si spedisce gratis sopra richiesta affrancata. Parigi, farmacia del Dr **Dehaut**, e nelle principali farmacie d'Europa. Prezzo in Francia delle scatole, 2 f. 50 e 5 f. Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, 5.

Vendita in Torino da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti delle città d'Italia.

GUARIGIONE **igienica**

DOCTOR MARCOS — NON PLUS ULTRA

CONSERVAZIONE **della salute**

Specialità del prof. DE BERNARDINI, priv. in Ispagna e premiato in Londra con la grande Medaglia d'oro (fuori classe)

UNGUENTO ANTI-SPASMODICO. (*Effetti garantiti*)

Questo farmaco è prodigioso contro le ***emorroidi***, perchè calma immediatamente il dolore, e guarisce le ***piaghe, fistole, ferite, scottature, risipole, geloni***, ecc. — Fr. 3 l'astuccio col vasetto ed istruzioni.

Deposito generale a *Genova* alla farm. Bruzza; *Londra*, laboratorio e deposito all'ingrosso ed al dettaglio Tichborne street, 21, Regent street; Barclay e Sons, 95, Farringdon Street, City. Succursale a *Torino* Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Depanis, Taricco già Barbiè e nelle principali farmacie d'Italia e Inghilterra.

Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 25 dicembre 1854:

« 1° L'Olio di Fegato di Merluzzo naturale è quasi senza colore; — 2° Il suo sapore è dolce, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo odore è quello del pesce fresco; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido e corrotto* per ottenerli. »

Firmato: DESCHAMPS (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor LESUEUR, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« L'Olio senza colore di Hogg contiene quasi il doppio dei principii attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangolari (3 e 4 f. a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti. STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per T. P. Hogg. — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

CIGARETTI POLMONICI

Rimedio sovrano contro l'asma, la tosse convulsiva, l'angina di petto, i catarri bronchiali e polmonari, le oppressioni e le palpitazioni nervose, la raucedine, i mali di denti, le irritazioni dei bronchi e della gola, *preparati soltanto alla farmacia inglese di* **P. Pariss**, **28**, *piazza Vendôme, a Parigi*, **28**.

Prezzo della scatola fr. 4 e 10.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — PARIGI, Rue Basse des Remparts, 72.

Coll'uso di quest'Acqua di fiori di Giglio, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù; ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 4.

Vendita presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, N.° 5, e dai principali Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

PILLOLE CRONIER di joduro di ferro e di chinino

inalterabili, *senza odore nè sapore*.

Se ne fa uso con gran vantaggio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente, per il gozzo e tutti gl'ingorghi del collo; negli induramenti indolenti, nell'anemia, in tutte le affezioni del cuore, lo sfacelo, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea, e ostruzioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, farmacisti, e nelle principali farmacie d'Italia.

RASOI INGLESI VERI DI SHEFFIELD

da fr. **2, 2 50, 3, 5 e 8**

presso **D. MONDO**, via dell'Ospedale, n. 5.

Ivi pure si trovano: **Cuoi e Legni** preparati per dare il filo ai rasoi; **Zoolito e Laminatoio** per preparare i cuoi ed i legni.

Queste capsule avvolte nel glutine, adottate negli ospedali di Parigi e prescritte dal dottor RICORD, nonchè dai più distinti medici, sono composte coll'olio essenziale del *Matico*, pianta del Perù combinata col balsamo di Copahu. Esse sono superiori a tutte le capsule e preparati col Copahu e col Cubebe conosciuti sinora; non pregiudicano lo stomaco nè gl'intestini, e guariscono rapidamente gli scoli e le blenorragie le più inveterate. L'estratto di questa pianta preparato secondo il nostro processo s'impiega col maggior successo nelle iniezioni da quelli che preferiscono i medicamenti interni.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 -- Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 203. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Migliavacca, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi; *Firenze*, Pieri; *Novara*, Caccia; *Livorno* e *Pisa*, Perroux, e nelle principali farmacie delle città d'Italia. -- Prezzo L. 5 25.

NUOVA

GRANDE LOTTERIA IN DENARO

CONSIDEREVOLMENTE AUMENTATA

DI 2,700,000 MARCHI

nella quale vengono estratte solamente

VINCITE

GARANTITA E SORVEGLIATA DAL GOVERNO DELLO STATO

Fra le **17,900** vincite v'hanno vincite principali:

Di marchi 250,000, 150,000, 100,000, 50,000, due di marchi 25,000, due di 20,000, due di 15,000, due di 12,500, due di 10,000, una di 7,500, una di 6,250, quattro di 5,000, sei di 3,750, una di 3,000, ottantacinque di 2,500, cinque di 1,250, centocinque di 1,000, cinque di 750, centotrenta di 500, duecentoquarantacinque di 250, ecc. ecc.

Una cartella originale costa franchi 22
Una mezza » » » 11
Due quarti » » » 11

Principio dell'estrazione l'**11** dicembre.

Soltanto per soddisfare alle crescenti ricerche venne coll'aumento del capitale aumentato anche il numero delle cartelle, SENZA ACCRESCERE IL PREZZO DELLE MEDESIME.

Nel mio ben noto negozio venne il 2 maggio di quest'anno per la decimasettima volta, e il 25 luglio per la decimaottava estratta la VINCITA PRINCIPALE.

Commissioni dall'estero colle necessarie rimesse vengono da me PRONTAMENTE e con DISCRETEZZA adempite, e tosto seguita l'estrazione mando dovunque le LISTE OFFICIALI delle vincite e i DENARI GUADAGNATI.

LAZ. SAMS. COHN.
Banchiere in AMBURGO.

100,000 SCUDI DI PRUSSIA

VINCITA PRINCIPALE E PREMIO in tutto

17,900 vincite formanti un totale di 1 MILIONE 73,000 SCUDI DI PRUSSIA

Ecco quanto offre la grande

LOTTERIA DI STATO

che comincia l'11 dicembre ed in cui non si tirano che vincite.

Un biglietto originale costa **20** franchi
Un mezzo biglietto » **10** »

da prendersi direttamente presso il sottoscritto, contro invio dell'ammontare in biglietti di Banca, ecc. o francobolli.

Fra le **17,900** vincite si trovano le principali di scudi di Prussia 100,000 — 60,000 — 40,000 — 20,000 — due volte 10,000 — due volte 8,000 — due volte 6,000 — due volte 3,000 — una volta 2,500 — quattro volte 2,000 — sei volte 1,500 — una volta 1,200 — ottantacinque volte 1,000 — cinque volte 500 — centocinque volte 400, ecc. ecc.

Non bisogna confondere quest'impresa colle lotterie promesse che in molti stati sono vietate. Qui si offrono delle *vere cartelle di Stato*, le cui estrazioni sono garantite *dal Governo del Ducato di Brunswick*. Le vincite sono pagate a contanti dalla Casa di Banca sottoscritta, che è incaricata della vendita dei biglietti e che spedisce *gratis* le liste delle estrazioni ed i piani. Pregasi di rivolgersi direttamente al

Deposito generale

presso ALFRED S. GEIGER, Zail, 19, in faccia alla Casa di Rothschild, a Francoforte sul Meno.

ON CHERCHE UN AGENT

sous des conditions avantageuses pour une fabrique renommée. Le soussigné donne sur lettres affranchies et références des renseignements plus précis.

R. PETERSEN Stettin (Russie)

VAGLIA di Obbligazioni dello Stato, creazione 1850, per l'estrazione della fine del corrente mese. Contro buono postale di L. 16 si spedisce in piego assicurato. Dirigersi franco agli agenti di cambio PIODA e VALLETTI in Torino, via Finanze, n. 9. — Primo premio L. 33,330; secondo L. 10,000; terzo L. 6,670; quarto L. 5,260; quinto L. 540.

VERA POMATA DUPUYTREN

di **Mallard**, Parigi, via *Argenteuil*, 35, di una superiorità ed efficacia riconosciuta per abbellire, conservare e rigenerare la capigliatura. — Prezzo **3** fr. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi anche nelle principali farmacie delle città d'Italia.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIU

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQUEMARE ainé, di ROUEN

MELANOGÈNE DICQUEMARE

Per tingere all' **istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.**

Deposito a PARIGI, rue St-Honoré, 207.

PREZZO 6 FR.

Deposito centrale a Torino, presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

NON PIU' MEDICINE.

Perfetta salute ricuperata senza medicine, nè purghe, nè spese.

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY di LONDRA

economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsia), gastrite, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnio d'orecchi, acidità, pituità, nausee e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi di stomaco, ogni disordine del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse, asma, bronchite, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzione, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgie, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa. È anche la migliore nutrizione per invigorire bambini e fanciulli deboli.

ESTRATTO DI 58,000 GUARIGIONI: N. 58216, la signora marchesa de Bréhan, di Parigi, di sette anni di terribile mal di nervi, insonnia, malinconia e disgusto della vita — N. 52081, il signor duca de Pluskow, maresciallo di corte, d'una gastrite — N. 50416, il sig. conte Stuart de Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutte le sue concomitanti miserie nervose, spasimi, granchi, nausee, dolori di petto e fra le spalle — N. 47421, E. Jacobs di 40 anni di terribile mal di nervi, indigestioni, eruzioni, convulsioni, malinconia — N. 49842, Maria Joly, di costipazione, indigestione, nevralgia, asma, tosse, flatulenza, spasimo e nausee di 50 anni — N. 56212, il capitano Allen, d'epilessia — N. 56418, il dottor Minster, di granchi, spasimi, cattiva digestione e vomiti giornalieri — N. 51328, M. W. Patching, di emorroidi — N. 41108, Madamigella Zegners, di tisi dichiarata incurabile — N. 46270, M. Roberts, d'una consunzione polmonare, con tosse, vomiti, costipazione e sordità di 25 anni — N. 48421, la signora contessa di Castle Stuart, di nove anni d'irritazione orribile di nervi che alienava la mente — N. 44816, il signor arcidiacono Alex. Stuart, di tre anni di terribili tormenti di nervi, di reumatismo acuto, insonnia e disgusto della vita — N. 43810, M. G. Heucke, di scrofole — N. 46619, Madame Woodhouse di nausee e vomiti durante gravidanza — N. 46210, il sig. medico dottore Martin, d'una gastralgia, irritazione di stomaco, che lo faceva vomitar da 15 a 16 volte al giorno durante otto anni.

DEPOSITI: *Ancona*, A. Sabattini e C.; Collamarini e Pellegrini; Belluigi. *Bergamo*, L. Terni. *Bologna*, E. Zarri. *Brescia*, L. Gaggia. *Como*, Pigliardi. *Lodi*, B. Meroni. *Firenze*, G. Casone, via della Spada, droghiere e Brown, via Cerliani, 4659. *Livorno*, fratelli Henderson. *Milano*, Zanoni e Barbetta; Cesare Bonacina, contrada S. Margherita, 1125; P. Polli G. Caimnasio; L. Nava; G. Biraghi; A. Falciolo. *Napoli*, fratelli Hermann, largo del Castello, 72, 73 e 74: Giuseppe Kernot. *Padova*, Ronzoni. *Parma*, Sergio Dall'Aglio. *Piacenza*, Zuccani, farm. *Torino*, G. B. Ferrero, via Provvidenza, 34; Gioanni Achino; Cosola, farm.; Giuseppe Vinardi; Depanis, via Nuova; Origlia, via Po, 50. *Trieste*, Zanetti, farm., Corso. *Venezia*, P. Ponci, farm., e presso tutti i droghieri e farmacisti.

CASA BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-street, Londra; e 26, place Vendôme, Parigi.

PREZZI DELLA **Revalenta Arabica** IN ITALIA
in scatole di latta involte in carta stampata col sigillo della Casa, senza di che non possono essere genuine.

Il canestro del peso di lib.	1/2 brutta	fr. 2 50	Qualità sopraffina			
»	» 1	» 4 50	Il canestro del peso di lib.	1	.	fr. 10 30
»	» 2	» 8 »	»	» 2	.	» 18 »
»	» 5	» 17 50	»	» 5	.	» 38 »
»	» 12	» 36 »	»	» 10	.	» 62 »

Si abbia cura di evitare le false imitazioni avvelenate offerte da gente immorale e sotto nomi alquanto analoghi. Si chieda la *Farina di salute* REVALENTA ARABICA di DU BARRY, munita del sigillo *Barry du Barry e C.*, 77, Regent-street, Londra, sopra ciascuna scatola, e non s'accetti alcun'altra farina di salute. S'evitino i magazzini dei contraffacenti e si ritenga in mente che colui che v'inganna sopra un articolo non merita la confidenza per alcun'altra mercanzia.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT**

M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI BIDOT

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie d'Italia.

Unione Tipografico-Editrice Torinese
(già Ditta Pomba)

I CONTEMPORANEI ITALIANI

Galleria Nazionale del Secolo XIX

AURELIO BIANCHI-GIOVINI
per **Enrico Montazio**
con ritratto — Prezzo cent. 50.

PADRE GIOACHINO VENTURA
per **Enrico Montazio**
con ritratto — Prezzo cent. 50.
Numeri d'ordine 55 e 56.

Di prossima pubblicazione:
Nicolò Palmeri
Angelo Brofferio
Principe Napoleone
e Principessa Clotilde.

DELLE MALATTIE VENEREE,

POLLUZIONI, ec., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3, 7ª ediz. corredata ed ampliata. — **Il vero amico dell'umanità**, 1 vol. L. 4. — Dell'**impotenza** *maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol., L. 3. — Della **debolezza** *del ventricolo*, 1 vol., L. 3. — Della **gotta**, L. 1; di ***G. Ferrua***, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2, a mano destra, piano 2°. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

PORTAVOCE D'ABRAHAM

d'Aix-La-Chapelle

CONTRO LA SORDITÀ

Quest'istrumento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Torino.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato . L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione contro vaglia postale affrancato al direttore di detta Agenzia.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina · Elisir odontalgico

Composti dal Dott. J. PELLETIER, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. — Prezzo dell' *Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

*Tip. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone*